

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull' Area Elima
- Gibellina -

SECONDE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL' AREA ELIMA

(Gibellina, 22-26 ottobre 1994)

ATTI

III

Pisa - Gibellina 1997

ISBN 88-7642-071-1

Volume realizzato con contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

**NUOVI DATI SULL'ENEOLITICO NELLA SICILIA
OCCIDENTALE: INSEDIAMENTI DI ROCCAZZO
(MAZARA DEL VALLO) E GROTTA DEL CAVALLO
(CASTELLAMMARE DEL GOLFO)**

SEBASTIANO TUSA

Com'è noto la Sicilia in generale (escludendo le Eolie), è avara di sequenze stratigrafiche contestuali, nonché di sequenze cronostatigrafiche corroborate da valori radiometrici. Tra le uniche eccezioni possiamo citare la Grotta della Chiusazza, non lontano da Siracusa, e qualche altro raro caso di sequenza che ingloba più periodi della preistoria siciliana. Se ci rivolgiamo alla Sicilia occidentale il panorama diventa vieppiù carente poiché oltre alle lacune suddette si aggiunge una più generale carenza di dati sull'occupazione del territorio in periodo preistorico.

Questa lacuna è stata colmata in parte dalle ricerche effettuate ormai da oltre un decennio nel territorio trapanese dove, oltre al rinvenimento di numerosi siti che coprono tutto l'arco della preistoria (dal Paleolitico inferiore all'età del Ferro), è in corso di arricchimento la lista dei valori radiometrici di conforto alla cronologia tradizionale. Questi fattori positivi hanno permesso l'elaborazione di quadri sintetici di riferimento e di ipotesi sequenziali sia relative che dotate di riferimenti cronologici assoluti. I sistemi relazionali e sequenziali proposti hanno riscontrato il favore della critica con l'eccezione di taluni, tra cui principalmente il Tiné, che ha dimostrato più volte il suo scetticismo sia sull'ipotesi ricostruttiva del fenomeno della neolitizzazione, a suo giudizio eccessivamente continuista e poco sensibile a qualificare ed avvalorare gli apporti alloigeni orientali, sia sulla cronologia assoluta, a suo dire molto alta. Ma per quest'ultimo problema il suo dissenso si inquadra nel più vasto

dibattito in corso tra i fautori (tra cui il sottoscritto) ed i detrattori della calibrazione delle date radiometriche.

Tralascieremo in questo saggio il problema della neolitizzazione poiché ampiamente trattato altrove e poiché non investito dai dati desumibili dai siti dei quali si presentano in questo saggio i risultati delle ricerche. Il periodo al quale si riferiscono i siti di Grotta del Cavallo e Roccazzo è compreso, se utilizziamo la terminologia tradizionale, tra la fine del Neolitico e l'Eneolitico. In termini di cronologia radiometrica calibrata siamo tra il V e la metà del III millennio a.C. Se poi vogliamo sintetizzare i caratteri storico-economici del medesimo periodo possiamo dire che questi siti testimoniano il passaggio dalla piena acquisizione del modello neolitico agro-pastorale, nel suo acme produttivo e di efficienza artigianale, al frammentarsi della società eneolitica in aggregati clanali, talvolta probabilmente "federati" in limitati territori. Ma al di là di queste considerazioni più generali che investono il quadro ricostruttivo al livello regionale, è stato interessante iniziare ad analizzare due casi di adattamenti ecosistemici diversi della medesima società. Mi riferisco al caso di Roccazzo dove la società eneolitica locale si inserisce in un ambiente pianeggiante e dolcemente collinare peri-costiero, confrontabile con quello parzialmente coevo di utilizzazione della profonda grotta carsica del Cavallo di Monte Inici, inquadrabile in un contesto impervio e montano.

Ma vediamo più da vicino l'evidenza diretta dei siti in questione alla luce delle ricerche condotte cercando di trarne spunti per una ricostruzione sequenziale del periodo non soltanto al livello cronologico, ma anche per quanto riguarda l'evoluzione dei sistemi socio-economici e dei rapporti ecosistemici.

Grotta del Cavallo (Castellammare del Golfo)

Sul versante orientale del Monte Inici, massiccio che si erge a breve distanza dal Golfo di Castellammare (Trapani), da Segesta e dall'insediamento medievale di Kalathamet, si trova un ricco ed articolato dedalo di grotte (sviluppo ca. m 3000) di origine carsica, la cui origine potrebbe essere collegata al fenomeno

termale tuttora esistente nelle immediate vicinanze, alle Terme Segestane. Tali grotte sono scavate nei locali calcari ammonitici, comunemente definiti "rosso ammonitico di Inici". Nei cunicoli e nelle sale di tali grotte si conservano, in molteplici punti, segni evidenti della presenza umana sia preistorica che medievale.

Con il supporto logistico del Club Alpino Italiano, superando difficoltà organizzative non indifferenti essendo la zona impervia e priva di energia elettrica e di acqua corrente indispensabili per gli scavi, con l'accortezza di non turbare la incontaminata bellezza dei luoghi e della grotta, ricchissima in stalattiti e stalagmiti, sono stati effettuati sondaggi e ricognizioni all'interno di dette cavità per accertare la consistenza del deposito archeologico.

Il cantiere di scavo è stato condotto con le metodologie tipiche dell'intervento in grotta, cioè flottando (lavando in acqua) tutto il deposito terroso di scavo per identificare non soltanto i reperti archeologici anche più piccoli, ma resti di fauna e microfauna, malacofauna e carboni vegetali al fine di ricostruire il quadro ambientale completo dell'epoca ed il ruolo dell'uomo in esso.

Un saggio di scavo è stato praticato in una delle grotte — la Grotta del Cavallo —, a ca. m 120 da uno degli ingressi attuali, ma a ca. m 20/30 da un ingresso oggi ostruito (tav. CCLXII, 1). Il saggio è stato effettuato presso la parete di una sala che doveva trovarsi, quindi, non lontano dall'ingresso della grotta, oggi ostruito. La profondità massima raggiunta dal saggio (ma lo scavo si è interrotto per fine campagna e, quindi, il deposito archeologico continua ancora in profondità) è di ca. m 3. Gli strati sono costituiti principalmente da sedimenti sciolti ricchi di scaglie litiche e materiale organico (ossa animali, ceneri, carboni), nonché reperti ceramici attribuibili tra il Neolitico e l'Eneolitico iniziale.

La sequenza culturale finora identificata, va dal Neolitico medio (*facies* di Stentinello) all'Eneolitico medio (*facies* di Serrafferlicchio), a giudicare dai reperti ceramici raccolti (tav. CCLXIII, 1-2). Tuttavia sono stati anche prelevati campioni di carbone che sono già stati datati con il metodo del radiocarbonio offrendo valori cronologici in linea con la cronologia supposta per i periodi in questione.

L'interesse per la Grotta è dato dal perfetto stato di conservazione del deposito che appare incontaminato da quando l'ultimo abitante preistorico ne calpestò il suolo. L'impressione che si ricava attraversando le altre sale della lunga cavità è di trovarci di fronte ad un'occasione irripetibile per la ricerca scientifica. Non è facile, infatti, trovare cavità così ricche di stratigrafia dato che, come è noto, la quasi totalità delle grotte siciliane è stata svuotata in tempi più o meno recenti. La visione desolante della roccia di fondo affiorante in numerose grotte è qui assente. Si cammina su un soffice terreno archeologico dal quale fuoriescono qua e là frammenti di ceramiche passate e oggetti in pietra lavorata.

Il repertorio materiale che si trova negli scavi riveste notevole interesse scientifico poiché per la prima volta è possibile studiare nel suo divenire millenario una comunità cavernicola la cui conoscenza riveste ancora più importanza poiché situata in un ambiente del tutto particolare. Non siamo, infatti, sul mare o nel tipico ecosistema collinare siciliano tanto comune. Ci troviamo in un ambiente che definire montano potrebbe apparire paradossale dato l'incantevole panorama sul golfo, ma che in effetti lo è date l'altezza (m 700 s.l.m.) e la morfologia dei luoghi.

Abbiamo notato la presenza di una ricca serie di ceramiche finemente decorate da incisioni secondo gli stili di Stentinello (neolitico) e San Cono - Piano Notaro (eneolitico) e da pittura secondo gli stili di Serrafferlicchio e del Conzo (eneolitico). Accanto vi è una ricca industria su osso (aghi, punte e spatole) nonché un'articolata industria litica in selce ed ossidiana. La presenza del tipico "vetro vulcanico" liparota ci induce a pensare che queste comunità montane non erano del tutto estranee a ciò che circolava sulla costa traendo benefici dai contatti transmarini.

Presso un altro ingresso alla medesima grotta, denominato Grotta dello Spirito, un piccolo saggio (anch'esso non finito), ha messo in evidenza la presenza di materiali medievali. A questo periodo ci riporta prepotentemente il non lontano Abisso dei Cocci, difficilmente raggiungibile, dove abbiamo costatato l'esistenza di molta ceramica sparsa sul suolo roccioso pertinente i secoli XI-XV. Tale presenza cospicua di ceramiche medievali,

giustificabile con una frequentazione intensa della cavità, è da mettere in relazione con il vicino insediamento di Kalathamet, recentemente scavato da archeologi francesi. È probabile che tale grotta servisse da ricovero per i pastori che dall'insediamento presso il fiume si avventuravano per giorni sulle alture vicine.

Da questa scoperta e da ciò che già conosciamo attraverso gli scavi alla non lontana Grotta dell'Uzzo, possiamo trarre già i primi indizi per iniziare a delineare la prima pagina di storia di questo incantevole territorio. Sappiamo che anche qui, come in altre parti del globo, si consumò uno dei traumi più dirompenti della storia umana: la scoperta dell'agricoltura con il conseguente abbandono del sistema venatorio di sussistenza. Sappiamo che dopo le prime fasi di sperimentazione agro-pastorale, l'allevamento iniziò ad avere un ruolo preminente tra le comunità neo-eneolitiche della Sicilia (tra il V ed il III millennio a.C.). In quest'ottica lo scavo alla Grotta del Cavallo riveste un ruolo importante poiché ci permette di capire la genesi di un sistema e di una cultura pastoralistica che, come sappiamo, tanto peso hanno avuto nella storia della Sicilia fino in tempi recenti.

Su campioni carboniosi provenienti dal saggio sono state eseguite le datazioni radiometriche sotto elencate, presso il Laboratorio del Centro di Studio per il Quaternario e l'Evoluzione Ambientale (CNR) presso il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Roma "La Sapienza".

Contesto	N.° Lab	Data BP	Cal.BC (1s)	Cal.BC (2s)
<i>facies</i> di Diana finale				
A/17	Rome-432	6200±80	5238 (5215) 5059	5330 - 4908
A/16	Rome-431	5990±80	4997 (4931, 4928, 4901) 4788	5201 - 4770
<i>facies</i> eneolitica iniziale				
A/9	Rome-430	4925±80	3786 (3772, 3761, 3703) 3643	3950 - 3526
A/2-3	Rome-429	4755±75	3640 (3613, 3580, 3525) 3380	3700 - 3360

Roccazzo (Mazara del Vallo)

L'insediamento di Roccazzo è sito sulla collina omonima che costituisce il naturale proseguimento del vasto pianoro che lambisce ad E la valle del Mazaro. Ad E tale pianoro assume la configurazione di una vera e propria roccaforte naturale circondata da ripidi pendii che costituiscono una indubbia difesa naturale. Soltanto sul fianco occidentale tale area è collegata al resto del territorio pianeggiante. A E la parte distale di detto pianoro fronteggia l'antistante pianoro della Meta. Nella gola che si crea tra i due rilievi passa l'attuale strada provinciale Salemi-Mazara del Vallo che ricalca uno dei percorsi storici più antichi di collegamento fra il mare e l'entroterra trapanese. L'insediamento dovette, pertanto, godere anche di questa situazione di controllo e fruizione di questa importantissima via di penetrazione.

Le vaste ed inusitate dimensioni dell'insediamento eneolitico di Roccazzo, nonché la sua interessante articolazione interna per nuclei insediamentali autonomi e funzionalmente ripartiti al loro interno, hanno offerto un'ottima possibilità per delineare e chiarire quale era il modo di produzione allora intrapreso e in che cosa si articolava il cambiamento che portò alla scomparsa della società neolitica.

Il periodo di vita dell'insediamento si inquadra principalmente nell'orizzonte di San Cono-Piano Notaro, ma in talune tombe si è notata la presenza di materiali inquadrabili nella *facies* del Conzo, mentre in altre si sono riscontrati elementi già malpassiani.

L'abitato è costituito da capanne rettangolari di notevoli dimensioni. Esse dovevano essere costruite in legno con una palizzata continua piantata saldamente in una trincea scavata nella roccia (tav. CCLXII, 2). L'orientamento di dette capanne era N-S ed in genere sul lato meridionale doveva essere situata la loro apertura. Erano dotate di *siloi* e conchette di contenimento o funzionali alle principali attività degli abitanti.

Sono state messe in luce totalmente le tracce di undici capanne pertinenti ad almeno quattro nuclei capannicoli formati, al momento, rispettivamente da quattro (quello più occidentale),

cinque (quello centrale) ed una (quelli più orientale e meridionale). In realtà questi dati, essendo diacronici, non offrono il quadro esatto della consistenza capannicola dei singoli nuclei poiché in realtà il nucleo più occidentale, pur avendo offerto tracce di quattro capanne, ne era formato sincronicamente da tre. Così quello centrale in realtà vedeva soltanto due o tre capanne vivere sincronicamente. Al contrario l'estensione futura dello scavo potrebbe offrirci l'opportunità di evidenziare altre capanne negli altri due nuclei orientale e meridionale.

Sembrirebbe che vi fosse stata tra gli edificatori delle capanne l'intenzione di piazzarle ortogonalmente rispetto all'inclinazione degli strati del banco calcarenitico. Ma questa è un'ipotesi che necessita di ulteriori dati per essere convalidata.

A volte lungo la trincea di fondazione della palizzata perimetrale, ad intervalli regolari, si trovano alcuni fori per pali inseriti all'interno della suddetta trincea. Ciò significa che talvolta la struttura perimetrale era dotata di uno scheletro di grossi pali piantati nei fori ad intervalli regolari; nell'interpalo paletti più piccoli costituivano le vere e proprie pareti capannicole. In tal modo le pareti non avevano alcuna funzione statica come nel caso delle altre capanne. A volte una fila di fori di pali mediani al perimetro capannicolo ed in asse con esso dovevano alloggiare pali centrali piantati per sorreggere una sorta di *columen*. Ciò permette di stabilire con certezza, qualora vi fossero dei dubbi al proposito, che il tetto delle capanne era a schiena d'asino.

La capanna più grande rinvenuta misura ca. m 16 in lunghezza ed era dotata (unico caso finora riscontrato) di una sorta di veranda antistante provata dall'esistenza di due segmenti di trincea di fondazione per palizzata lignea collocati in prosecuzione dei lati lunghi in prossimità dell'ingresso. Questi spezzoni di trincee convergono verso il centro riducendo la luce dell'ingresso e proteggendolo lateralmente.

Infine nella capanna più orientale localizzata a Roccazzo si è messa in evidenza forse la prova di un inconveniente incorso nella statica strutturale. Alla trincea di fondazione della palizzata settentrionale della capanna fu affiancata un'altra trincea analoga e,

quindi, la conseguente palizzata. Ciò verisimilmente per rafforzare il fianco lungo settentrionale che, peraltro, era più soggetto al deterioramento dovuto allo spirare maggiore dei venti settentrionali. Ancora più significativo appare questo fenomeno se si pensa che questa è l'unica capanna finora rinvenuta che presenta un orientamento dissimile dalle altre (che sono sempre orientate in senso N-S). Evidentemente l'incauto posizionamento con orientamento quasi E-O della capanna in questione dovette provocare la debolezza statica del fianco settentrionale lungo posto contro i venti del N e in posizione non ortogonale all'orientamento della stratificazione del banco calcarenitico. Questo inconveniente non si verificò nelle altre capanne che sottoponevano soltanto il lato corto a settentrione.

Altro fenomeno che si è riscontrato è quello del progressivo aumento della popolazione capannicola visibile attraverso un generalizzato ingrandimento delle capanne. In ben tre casi si nota chiaramente che capanne più piccole sono state o ingrandite con l'ampliamento delle trincee di fondazione o obliterate per far posto a strutture più grandi.

Infine nell'area meridionale del sito si è avuta l'opportunità di individuare parte di una struttura capannicola che presenta caratteristiche diverse. Siamo forse in presenza di una capanna sempre a pianta rettangolare, ma non con perimetro costituito da palizzata lignea piantata in trincea intagliata, bensì costruita con muretto in pietra di cui rimane debole traccia. Ben consistente appare, invece, il battuto di questa capanna, costituito da un suolo ben allettato e compatto su cui notevoli sono state le ceramiche raccolte.

Le tombe erano al di fuori dell'area abitata, ma nelle vicinanze. Il tipo di tomba che si ripete con monotonia, almeno nelle caratteristiche principali, è quello a pozzetto cilindrico e grotticella singola chiusa da portello generalmente monolitico (tav. CCLXII, 3). Le tombe si distribuiscono a gruppi caratterizzati da sensibili addensamenti. Ogni nucleo capannicolo, formato da tre o quattro capanne, si relaziona alla piccola necropoli che si snoda tutt'intorno. In genere ogni tomba conteneva un singolo inumato, in rari casi due, in posizione rannicchiata. Il corredo era costituito generalmente di due o tre vasi e da uno o più strumenti/armi

litiche. In un caso una tomba conteneva quattro vasi e numerosi oggetti ornamentali. Detta tomba è da menzionare poiché conteneva un bel vaso decorato da bande rosse marginate in nero su fondo giallo, attribuibile allo stile del Conzo.

I corredi sono costituiti da ciotole ed ollette grigie o verniciate in rosso. I vasi d'impasto grigio sono decorati secondo i classici schemi della decorazione tipo San Cono-Piano Notaro, cioè a incisioni spaziate marginate da punti e convergenti su coppelle talora dipinte in rosso (tav. CCLXIII, 3).

L'industria litica è costituita da lame semplici e da punte di freccia di tipo foliato. Al di fuori dei corredi, sia sporadicamente che nei contesti abitativi; si rinviene un ricco campionario di strumenti in quarzite scheggiata di tipo campignanoide.

Dopo la fine dell'insediamento eneolitico il sito ripiombò nell'oblio fino alla tarda età del Bronzo, cioè fino alla fine del II millennio a. C. In quel periodo furono scavate con notevole perizia alcune tombe monumentali a dromos di accesso, piccola antecella e cella con volta del tipo a *tholos* e dotate di letto funebre. Dette tombe furono violate in antico; pertanto non ci è dato di analizzarne il corredo. Ma durante la ripulitura del dromos di una di esse, imbattendoci in un lembo intatto di deposito, abbiamo avuto la fortuna di recuperare un piccola anfora cuoriforme inquadabile nel repertorio di Pantalica Nord-Mokarta.

Dopo quest'episodio di vita Roccazzo ripiomba nell'abbandono anche se sporadiche tracce di frequentazione possono collocarsi in periodo arcaico (frammenti di ceramica corinzia) e durante il I sec. d. C.

Emergono piccoli gruppi organizzati su base parentelare a giudicare dalla presenza in ogni nucleo di un numero limitato di unità abitative. Rispetto al passato neolitico si nota, quindi, non soltanto una riduzione dimensionale dei nuclei primari, ma anche una chiara decomplessizzazione architettonica, nonché socioeconomica. Si ipotizza, pertanto, una sorta di implosione o clusterizzazione nella comunità siciliana fra la fine del V e gli inizi del III millennio a.C. che portò all'enucleazione di piccoli gruppi parentelari come entità autonome nell'ambito di un insediamento maggiore.

A questo quadro di apparente fase calante della curva della complessità sociale si oppone un fattore molto significativo. I gruppi, pur isolandosi, non si disperdono, anzi cercano ampi spazi morfologicamente omogenei per intessere una rete di strettissime relazioni. L'isolamento non è, quindi, vissuto negativamente, ma come autonomia raggiunta nell'ambito di un accresciuto sistema di relazioni interparentelari.

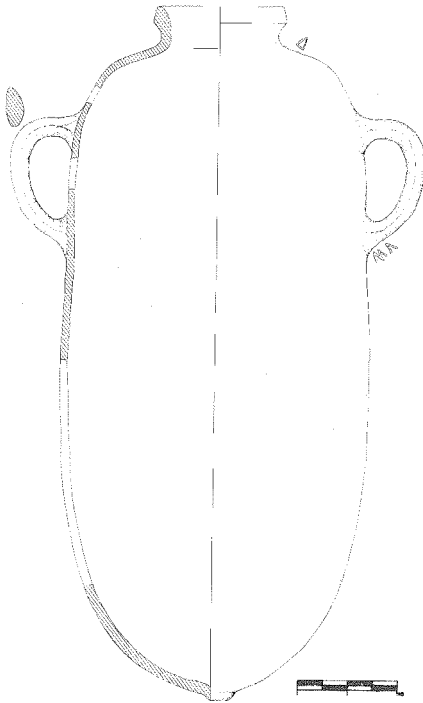
È il momento dell'insorgere di grandi concentrazioni insediamentali. Ancora non conosciamo la reale dinamica delle relazioni fra i vari gruppi all'interno dell'insediamento maggiore, ma è presumibile che esistano già rapporti funzionali e complementari che sottendono e giustificano il successo di siffatto modello insediamentale.

Visto in diacronia questo fenomeno appare come un momento di necessaria implosione in vista dell'impianto di complesse relazioni funzionali al livello insediamentale che contraddistinguono i successivi sviluppi proto-urbani.

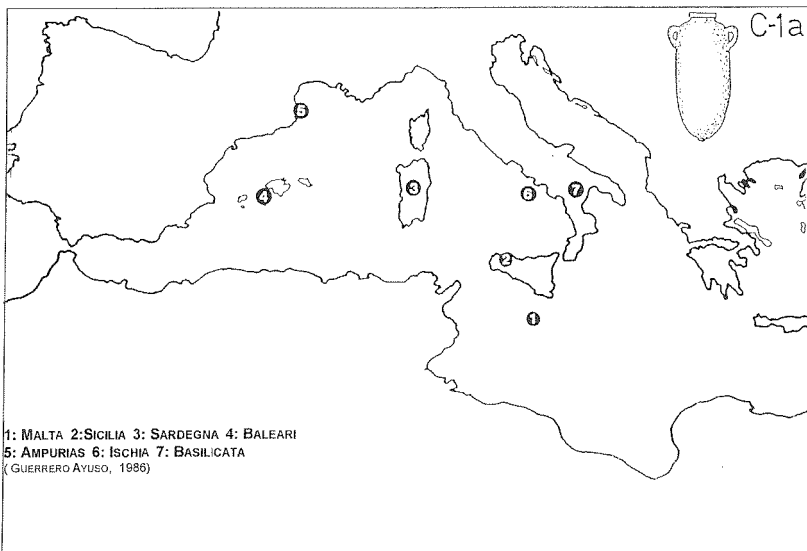
Dall'esame dei corredi si evince un evidente appiattimento socio-economico. Da questo quadro esulano alcune eccezioni costituite da tombe nettamente più dotate al livello di quantità e qualità materiale. Si tratta di sepolcri relativi a personalità di rango elevato basato sulla particolare funzione rivestita e riconosciuta nel gruppo, e non su eccedenze patrimoniali.

Nella composizione dei corredi abbiamo, altresì, notato che la presenza di industria litica è indicativa di inumazione maschile ed adulta.

Constatata l'omogeneità patrimoniale abbiamo, altresì, messo in evidenza l'esistenza di due tradizioni religioso-funerarie grazie all'analisi dell'orientamento delle celle sepolcrali. Vi è una divaricazione binaria che prova l'esistenza di quel più volte ricordato "mosaico etnico eneolitico" che caratterizza i momenti formativi di questo periodo della paleontologia siciliana. A Roccazo tale binarietà nell'orientamento tombale non ha alcuna rilevanza né nella composizione dei corredi, né nelle caratteristiche del rituale funerario. Si tratta, quindi, di una tradizione che resiste al livello puramente formale senza compromettere l'omogeneità culturale e socio-economica raggiunta.

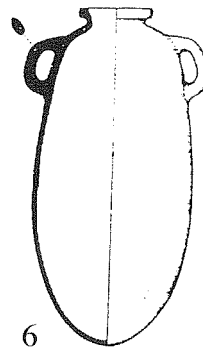
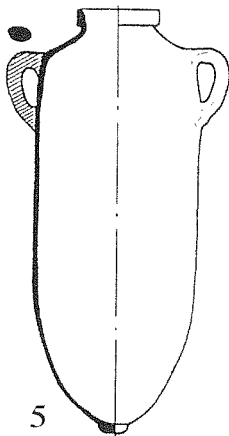
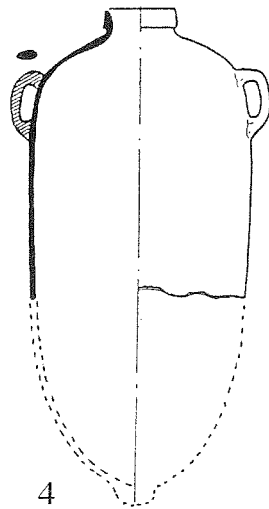
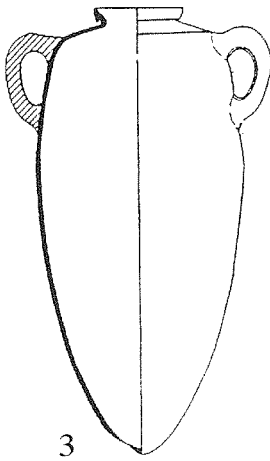
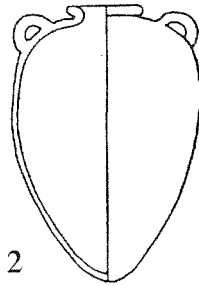
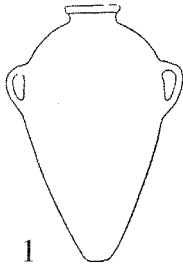


1. Mozia. Anfora commerciale punica Mañá C1a.

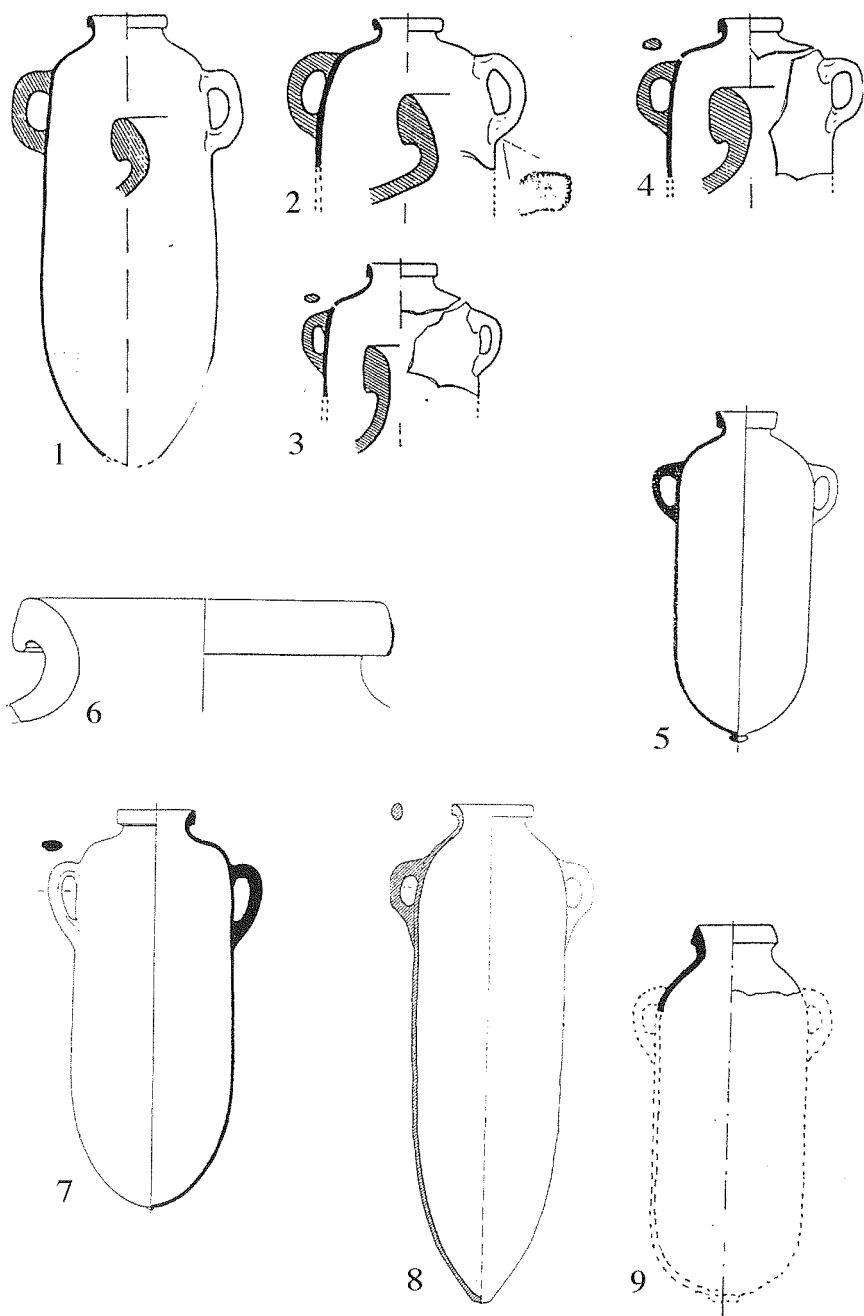


2. Ritrovamenti di anfore commerciali Mañá C1a.

TAV. CCLX



1. "Canaanite jar"; 2. Forma Cintas 268; 3. Anfora da Malta; 4. Anfora da Serra di Vaglio, Basilicata; 5. Anfora da Monte Luna; 6. Anfora dal relitto di Porticello.



1-4. Anfore dal relitto di El Sec, Baleari; 5. Anfora da Ampurias; 6. Anfora dall'abitato di Mozia, edificio A; 7. Anfora dalle mura di Mozia; 8. Anfora da Lilibeo; 9. Anfora dal relitto di Terrasini.